

ROBERTO MASCELLARI

GUARDIE O LADRI?

ALCUNI EQUIVOCI LINGUISTICI NEL RACCONTO DI P.MICH. VI 421

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 207 (2018) 173–178

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

GUARDIE O LADRI?

ALCUNI EQUIVOCI LINGUISTICI NEL RACCONTO DI P.MICH. VI 421*

P.Mich. VI 421 è una petizione da parte di un residente di Karanis, databile tra 41^p e 68^p; non conosciamo l'autorità alla quale la richiesta era indirizzata, perché il documento è mutilo della parte iniziale. Vi sono sinteticamente raccontati il furto notturno di due asini compiuto da sconosciuti malviventi e gli eventi dei giorni successivi. Il fatto che fa da preludio alla vicenda sarebbe tra i più ordinari e i più frequentemente denunciati, se non fosse che poi sfocia in un 'conflitto' tra gli ufficiali di polizia dei villaggi di Karanis e Bakchias. Proprio a riguardo della natura di questo conflitto, reputo che nell'*ed.pr.* fossero stati male interpretati alcuni dettagli della narrazione, portando così anche in seguito altri studiosi a un parziale fraintendimento delle concrete motivazioni delle parti coinvolte.

Dopo la descrizione dell'effrazione – con le consuete frasi formulari – e dopo la quantificazione del valore degli animali rubati (280 dracme), si precisa che la vittima della sottrazione per denunciare il fatto ha presentato uno *ὑπόμνημα* all'*ἀρχέφοδος*¹ di Karanis: rr. 5–10 ... τινὲς ληστρικῶι τρόπωι² | [δ]ιόρυσαν τὴν τῶν ἡμετέρων ὄνων | ἀϋ[λ]ῆν καὶ ἔνδον γενόμενοι ἀπήλασαν μο[υ] | ὄνους λευκοὺς δύο τελείους τιμηθέντας | (δραχμῶν) σπ καὶ ὑπὲρ τούτων ἐπέδωκα τῷ τῆς <Καρανίδος>³ ἀρχ[ε]φόδοι Πανκράτη ὑπόμνημα ... Quindi il petente e l'*ἀρχέφοδος* senza pensarci due volte – probabilmente nel giro di poche ore e perciò senza avvisare più alte autorità – intraprendono insieme una ricerca seguendo le tracce fuori dal villaggio. Portandosi dietro due asini caricati con acqua e cibo – erano pronti a un tragitto non brevissimo, a quanto pare – si avviano verso est fino ad arrivare nei pressi della vicina Bakchias⁴; ai rr. 10–15 la trascrizione dell'*ed.pr.* è ... καὶ σὺν τούτῳι γεμίσας ἕτερον ὄνον ὕδατος (l. ὕδατος) καὶ τροφῶν | ἕτερον ἐξωρμήσαμεν, τοὺς αἰτίους ἰχνοσκοποῦντες ὅθεν εὔρομεν τὴν πορείαν | εἰς τὰ μέρη τῆς Βακχιάδος γεγονέναι | καὶ πάλιν εἰς τὸ ὄρος.

* Devo a Cornelia Römer preziosi consigli che mi hanno permesso di migliorare questo contributo in più punti. Ringrazio Guido Bastianini per i consueti chiarimenti su dubbi e idee.

¹ *Ἀρχέφοδος* è approssimativamente traducibile come 'capo della polizia': senza ambiguità il termine si riferisce alle persone che erano primariamente responsabili dell'attività di polizia nei villaggi, solitamente da una a tre a seconda delle dimensioni del singolo villaggio, selezionate periodicamente dall'amministrazione statale attraverso le procedure del sistema liturgico, cfr. P. Jouguet, *La vie municipale dans l'Égypte romaine*, Paris 1911, pp. 259–61; F. Oertel, *Die Liturgie. Studien zur ptolemäischen und kaiserlichen Verwaltung Ägyptens*, Leipzig 1917, pp. 275–77; N. Lewis, *The Compulsory Public Services of Roman Egypt*, Firenze 1997, p. 15; C. Drecoll, *Die Liturgien im römischen Kaiserreich des 3. und 4. Jh. n. Chr.*, Stuttgart 1997, pp. 158–63. La figura dell'*ἀρχέφοδος* si sviluppa pienamente nell'Egitto romano, mentre la parola è scarsamente attestata nei documenti del periodo tolemaico, quando l'ufficiale di riferimento per i villaggi era l'*ἐπιστάτης κώμης*: si può ritenere che di quest'ultima figura l'*ἀρχέφοδος* assunse progressivamente le competenze ma limitatamente alla sorveglianza dell'ordine pubblico.

² L'espressione *ληστρικῶι τρόπωι* è per molti secoli (e soprattutto proprio nel I^p) quasi una costante nelle descrizioni di furti compiuti da ignoti o comunque da persone che hanno agito di nascosto, prevalentemente mediante effrazioni e intrusioni, e forma un binomio ben consolidato col pronome indefinito. Scrivere che qualcuno ha agito "con modalità da briganti" "alla maniera dei ladri" è un espediente linguistico che equivale spesso solo a precisare che gli accusati hanno compiuto la ruberia "di nascosto", senza farsi vedere, e in questo senso la formula viene ripetuta coerentemente ma in modo impersonale da molte generazioni di scribi, e in particolare nel I^p. B. C. McGing, *Bandits, Real and Imagined*, in *Greco-Roman Egypt, BASP* 35 (1998), p. 168 riconosce che è «merely a formulaic expression» ma – aggiunge – «to communicate anger». Alle connotazioni di questa espressione dedico un ampio esame nella mia dissertazione sulla lingua delle petizioni (Firenze 2012, di prossima pubblicazione a stampa).

³ Per l'integrazione della parola erroneamente saltata dallo scriba cfr. il r. 19, dove l'ufficiale è correttamente identificato; cfr. *infra*, nota 15, sulle caratteristiche redazionali di questo documento che doveva essere un duplicato per uso personale.

⁴ Bakchias e Karanis distano una decina di chilometri in linea d'aria, e il percorso poteva essere poco più lungo se si percorrevano i sentieri principali lungo il canale senza tagliare attraverso le coltivazioni. Sono distanze facilmente percorribili in poche ore da uomini e asini a una media andatura, e non comportano alcun problema per la resistenza degli asini alla fatica, cfr. C. Adams, *Land Transport in Roman Egypt*, Oxford–New York 2007, pp. 57–58; AA.VV., *Nuovo dizionario universale tecnologico o di arti e mestieri e della economia industriale e commerciante*, tomo 40, Venezia 1846, p. 441, s.v. 'Motore'; R. Baroncini, *L'asino, il mulo e il bardotto*, Bologna 2001, pp. 110, 121, 131.



L'Arsinoite nord-orientale, con Karanis e Bacchias vicino al limite settentrionale col deserto

Immagine da: R. S. Bagnall – D. W. Rathbone (edd.), *Egypt from Alexander to the Copts*, London 2004, p. 128 (dettaglio)

Ritengo che su questo punto del testo ci sia stato il primo piccolo equivoco: sia i primi editori del papiro, sia in seguito McGing⁵ e più recentemente Bryen⁶, che hanno presentato traduzioni di tutto il documento, danno a ὄθεν del r. 13 il senso di «from the place where», «from where»; ma la risultante contraddizione logica interna al testo evidenziata nella stessa *ed.pr.* (commento al r. 14, «The sentence conveys knowledge which the searchers could not have possessed at the beginning of their chase») può essere agevolmente aggirata se intendiamo ὄθεν come congiunzione col significato di “perciò” “di conseguenza” – l’uso più comune nei papiri, e in particolare in petizioni – e correggiamo l’interpretazione sintattica e quindi la punteggiatura dell’*ed.pr.*: ... ἐξωρμήσαμεν τοὺς αἰτίους ἰχνοσκοποῦντες, ὄθεν εὔρομεν τὴν πορείαν εἰς τὰ μέρη τῆς Βακχιάδος γεγονέναι καὶ πάλιν εἰς τὸ ὄρος, “ci mettemmo in cammino per seguire le tracce dei colpevoli, di conseguenza trovammo che il loro percorso conduceva all’area di Bakchias e di nuovo indietro⁷ verso le alture desertiche⁸”.

Dopo essere arrivati dunque presso Bakchias – non è chiarito *quanto* vicino – i due protagonisti della ricerca vengono in qualche modo intercettati dalla polizia della zona⁹; sono bloccati e imprigionati dall’ἀρχέφοδος di quel villaggio e dalle locali guardie addette ai varchi e ai dazi doganali (οἱ πρὸς τῆ πύλῃ¹⁰), secondo il racconto quando erano ormai prossimi a prendere i colpevoli: ai rr. 15–19 l’*ed.pr.* tra-

⁵ B. C. McGing, cit. (nota 2), pp. 172–73; per un refuso il documento è lì citato come «*P.Mich.* VI 412».

⁶ A. Z. Bryen, *Violence in Roman Egypt*, Philadelphia (2013), p. 221.

⁷ πάλιν veicola in sé entrambi i concetti di azione ripetuta due volte e di movimento a ritroso. Può suggerire che il percorso delle tracce seguite tra Karanis e Bakchias fosse passato già prima in parte dal deserto a nord, deviando dalla strada più diretta, oppure che, almeno nel pensiero del narratore, si presupponesse che l’originario luogo d’origine dei ladri o perlomeno il loro ‘campo base’ fosse fin dall’inizio fuori del Fayum.

⁸ Nei documenti arsinoitici τὸ ὄρος indica spesso genericamente l’area desertica che circonda la depressione fertile del Fayum.

⁹ In generale è ampia la letteratura sulla capillarità delle postazioni di guardia previste per il controllo di villaggi e vie di comunicazione in epoca romana, mediante personale sia civile che militare; in particolare cfr. R. S. Bagnall, *Army and Police in Roman Upper Egypt*, *JARCE* 14 (1977), pp. 67–86, e C. Fuhrmann, *Policing the Roman Empire*, Oxford–New York 2012, *passim* e in part. p. 224 e s.; entrambi forniscono ulteriore ampia bibliografia; cfr. anche, sul controllo degli spostamenti delle persone tra villaggi, ma alla luce del caso particolare di P.Ross.Georg. III 8, 12–17 (una lettera del IV^o), D. Rathbone, *Villages and Patronage in Fourth-Century Egypt: The Case of P.Ross.Georg. 3.8*, *BASP* 45 (2008), p. 201.

¹⁰ Su queste guardie e le possibili ragioni del loro coinvolgimento in questo episodio cfr. il commento di P. J. Sijpesteijn in *Customs Duties in Graeco-Roman Egypt*, Zutphen 1987, p. 92 nota 10, il quale puntualizza che non sono da intendere

scrive ó δὲ τῆς Βακχιάδος ἀρχέφοδος Πασίων καὶ οἱ πρὸς τῇ πύλῃ ἐκώλυσαν ἡμᾶς ἤδη μελλόντων τοὺς αἰτίους καταλαμβάνειν παρ' ἑαυτοῖς κατε[ί]χουσαν ἐμέ | τε καὶ τὸν τῆς Καρανίδος ἀρχέφοδον καὶ ecc. L'introduzione all'*ed.pr.* (p. 115) suggeriva che i ladri potessero essere residenti di Bakchias e quindi in combutta con la polizia del luogo¹¹, e la traduzione proposta per i rr. 17–18 era «just as we were on the point of taking the culprits in their own abode the archephodos of Bacchias ...»¹². Ciò in realtà non si adatta in modo appropriato alla sintassi della frase in greco e, soprattutto, non tiene in dovuto conto πάλιν εἰς τὸ ὄρος al r. 15, che rende chiaro che le tracce portavano poi a un luogo differente. Per quanto riguarda παρ' ἑαυτοῖς al r. 18¹³, infatti, la traduzione dell'*ed.pr.* presupporrebbe che con funzione non riflessiva stia per παρ' αὐτοῖς¹⁴, cioè col senso di “al luogo di residenza dei ladri” o al “loro nascondiglio” (che in ogni caso, come detto, non era a Bakchias!). Tuttavia, con appropriata funzione riflessiva è preferibile porre il complemento in connessione col vicino κατε[ί]χουσαν, spostando la pausa sintattica che era indicata dall'*ed.pr.*: rr. 15–19 ó δὲ τῆς Βακχιάδος ἀρχέφοδος Πασίων καὶ οἱ πρὸς τῇ πύλῃ ἐκώλυσαν ἡμᾶς ἤδη μελλόντων τοὺς αἰτίους καταλαμβάνειν παρ' ἑαυτοῖς κατε[ί]χουσαν¹⁵ ἐμέ τε καὶ τὸν τῆς Καρανίδος

genericamente come «guards stationed at the gate», traduzione dell'*ed.pr.*, bensì più precisamente come «collectors of the customs duties», sulla base del confronto con ricevute di dazi doganali della stessa epoca dov'è usata la stessa definizione dei funzionari (P.Rein. II 95, BGU XIII 2304–2307); per οἱ πρὸς τῇ πύλῃ nel I^o cfr. ora anche O.Berenike I 90, O.Berenike I 92, O.Berenike II 146, e vari altri ostraka dello stesso gruppo nei quali questo tipo di ufficiali è definito οἱ ἐπὶ τῇ πύλῃ, e cfr. introduzione a O.Berenike I, pp. 8–11.

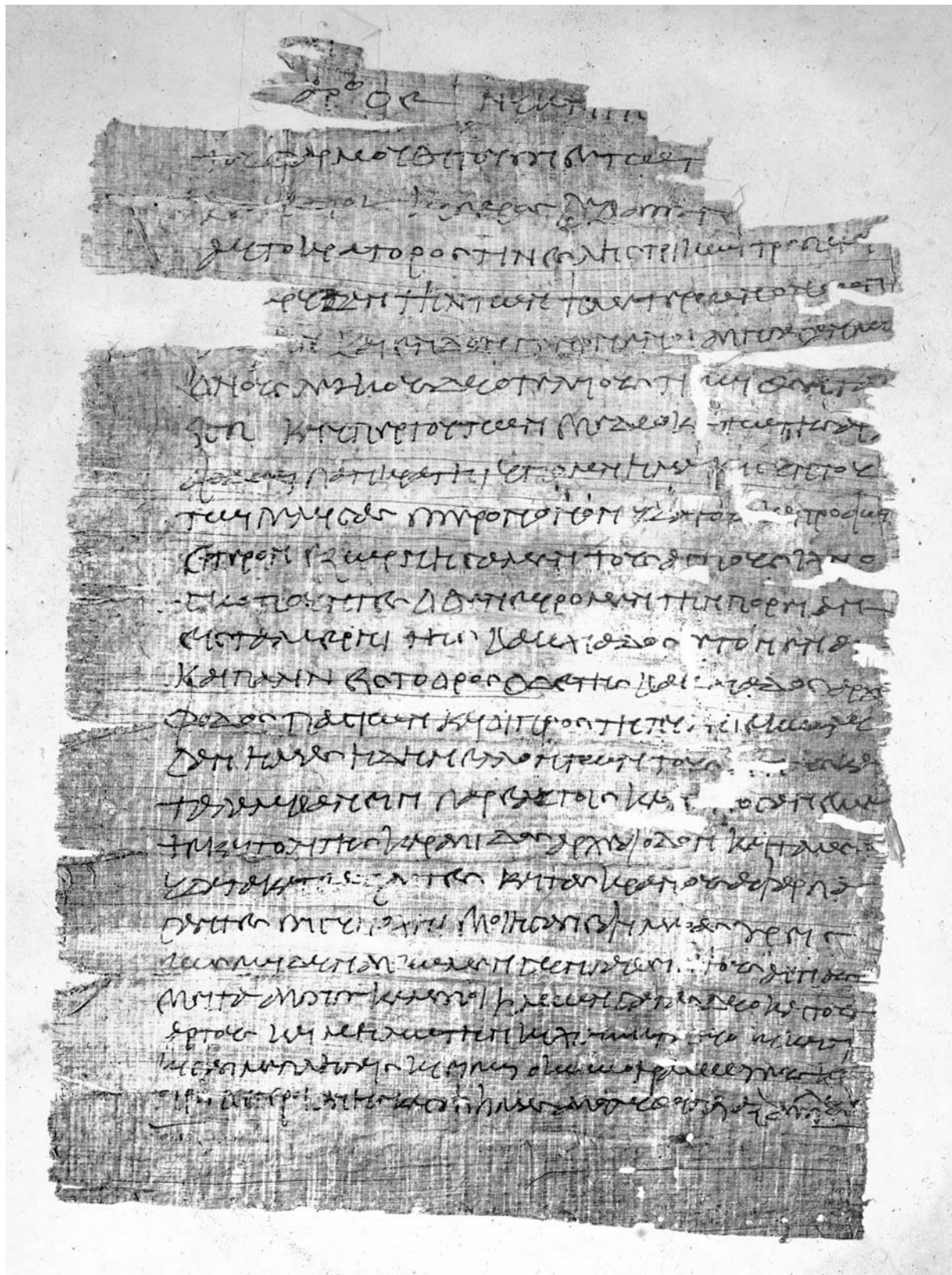
¹¹ «[T]he petition hints at collusion between the police of Bacchias and the thieves, who seem to be resident of that village». Allo stesso modo i ladri vengono presentati come residenti di Bakchias nella breve descrizione data da D. M. Ratzan, Transaction Costs and Contract in Roman Egypt, in: D. P. Kehoe – D. M. Ratzan – U. Yiftach (edd.), *Law and Transaction Costs in the Ancient Economy*, Ann Arbor 2015, p. 217, «a man complains that he and his local constable (ἀρχέφοδος) were beaten and imprisoned just as they were about to seize a couple of thieves from the next town who had stolen his donkeys (17–18: μελλόντων τοὺς αἰτίους καταλαμβάνειν παρ' ἑαυτοῖς)».

¹² Mio è il corsivo. McGing, cit. (nota 2), sostituisce alcune parole ma dà della frase una traduzione del tutto equivalente a quella dell'*ed.pr.*: «just as we were on the point of apprehending the culprits in their home, the archephodos of Bacchias ...». A differenza dei primi editori McGing specifica poi che la casa dei ladri doveva essere sì nell'area di Bakchias, ma nel deserto; tuttavia egli propende comunque decisamente per individuare una collusione tra ladri e polizia: sulla sua interpretazione cfr. *infra*, nota 19.

¹³ Bryen, cit. (nota 6), omette di tradurre παρ' ἑαυτοῖς: «But Pasion, the *archephodos* of Bacchias, along with the guards at the customs house held us back when we were about to catch the offenders. They detained me and the *archephodos* of Karanis ...».

¹⁴ Per l'occasionale confusione tra il pronome personale di terza persona e il pronome riflessivo cfr. F. T. Gignac, *A Grammar of the Greek Papyri of the Roman and Byzantine Periods*, II *Morphology*, Milano 1981, pp. 170–71, e inoltre P.Mich. V 343, 2, PSI X 1117, 6, e H. C. Youtie, Notes on Papyri, in *Essays in Honor of C. Bradford Welles*, New Haven 1966, p. 38 nota 44.

¹⁵ Comunque si interpreti la sintassi del brano, manca un'appropriata congiunzione o particella connettiva – come καὶ, δέ – che, come è consueto in greco, segni il passaggio dalla proposizione retta da ἐκώλυσαν a quella retta da κατε[ί]χουσαν. Per proposizioni che si succedono in asindeto in racconti di petizioni cfr. PSI IV 313, 10–12 (III–IV^o); BGU I 22, 30–31 (114^o); BGU I 45, 11–14 (203^o) – si tenga però conto che l'*ed.pr.* di BGU I 45 non segnalava che al r. 11 ἐπῆλθεν αὐτῷ è un'aggiunta soprallineare, così come risulta aggiunto in interlinea, chiaramente per rimediare a un salto di copiatura, tutto il r. 14 con l'altro verbo ἤκισαν (cfr. immagine online, <http://berlpap.smb.museum/>). Sulle frasi asindetice cfr. E. Mayser, *Grammatik der griechischen Papyri aus der Ptolemäerzeit*, vol. II.3, Berlin–Leipzig 1934, pp. 179–83 (in part. 4.a-b); R. Kühner – B. Gerth, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache*, II.2, Hannover–Leipzig 1904, §546 pp. 339–47 (in part. 5.a.α); J. D. Denniston, *The Greek Particles*, Oxford 1954², pp. xliii–xlvi. Da come si presenta il documento risulta in ogni caso chiaro che questa non doveva essere la copia ufficiale presentata all'amministrazione, bensì un duplicato conservato come promemoria: come da me già sottolineato in un precedente contributo – R. Mascellari, Note di lettura a papiri documentari: P. Oxy. I 38, P. Bastianini 17, P. Mil. Vogl. IV 222, *APapyrol* 28 (2016), p. 108 – la frase finale di richiesta al r. 26 appare terminata in modo estremamente conciso e precipitoso, anche con un inconsueto uso di abbreviazioni, al limite della comprensibilità pur di non superare il limite del rigo, ἄξι(τῷ) ἀντιλ(ηφθῆναι) ὑπὸ (σοῦ). Se incerta è la lettura dell'*omicron* di ὑπό, ancora di più lo è la lettura di (σοῦ), pronome necessario per completare la frase ma che andrebbe perlomeno scritto puntato. Mentre di solito si fa in modo che al di sotto del corpo delle petizioni rimangano diversi centimetri di foglio in bianco, qui tra la frase eccezionalmente concisa e il bordo inferiore del papiro, tagliato di netto, lo spazio non arriva ai due centimetri, e lo scrivano, che evidentemente non era interessato a finire di ricopiare tutta la frase di richiesta finale con le relative espressioni retoriche, preferì mantenere visivamente uniformi i margini e lo specchio di scrittura. Cfr. anche il r. 9 dove per errore è stata saltata una parola, τῷ τῆς <Καρανίδος> ἀρχ[ε]φόδου: altro indizio che questo documento era una copia realizzata molto rapidamente da uno scrivano che appare comunque piuttosto abile nel suo mestiere.



P.Mich. VI 421 (P.Mich.inv. 2921 – foto riprodotta col permesso della Papyrology Collection, University of Michigan Library)

ἀρχέφοδον καὶ ecc., cioè “Pasion l’ἀρχέφοδος di Bakchias e le guardie doganali ci fermarono proprio quando eravamo sul punto di acciuffare i colpevoli; trattennero sia me che l’ἀρχέφοδος di Karanis *presso di loro* [cioè a Bakchias] e ...”¹⁶. Ed è così più evidente che il documento non descrive esplicitamente un legame tra la gente di Bakchias e i ladri in fuga.

Non bisogna infatti fare pieno affidamento sul punto di vista della petizione, la quale da una parte cerca di suggerire che la cattura dei colpevoli fosse fattibile e imminente – per quale indizio? – e dall’altra sembra presentare l’iniziativa di vari ufficiali di polizia come una mera azione criminale, non indicandone tuttavia un motivo o una spiegazione. Lo stesso documento, in realtà, non denuncia espressamente che l’ἀρχέφοδος di Bakchias e le altre guardie fossero originariamente complici dei ladri e volessero primariamente aiutarli. Come si può concludere in base a quanto leggiamo nel testo, i banditi in quel momento non erano più nella zona del villaggio ed erano forse anche ormai fuori dall’area del Fayum: potevano essere predoni completamente estranei all’Arsinoite. Il racconto continua precisando che dopo essere stati tratti in arresto, malmenati e aver subito la sottrazione e il danneggiamento degli oggetti che avevano con sé, passati tre giorni i due vengono rilasciati, dichiaratamente grazie all’intervento del κωμογραμματεὺς e dei πρεσβύτεροι della stessa Bakchias: rr. 19–26 καὶ τὰ μὲν ἴδμεν κατεάξαντες καὶ τὰς κρίνας ἀφαρπάσαντες ἐν συνοχῇ ἐποίησαν ἐφ’ ἡμέρας τρεῖς ἕως μὴ δυνασθῶμεν συνλαβεῖν τοὺς αἰτίους. ἔπειτα ἀπενεγκάμενοι ἡμῶν σαγὰς δύο καὶ τοὺς ἄρτους καὶ μηλωτὴν καὶ χιλωκτὰ δύο καὶ καδίκισάν (l. κατήκισάν) με πληγαῖς καὶ εἰπὼν (l. εἰπόντες) ὁ κωμογραμματεὺς καὶ (οἱ) πρεσβύτεροι ἀνήγκασαν (l. ἠνάγκασαν) ἡμᾶς ἀπολυθῆναι. La frase ἕως μὴ δυνασθῶμεν συνλαβεῖν τοὺς αἰτίους al r. 22 – letteralmente “fino a quando non fossimo più in grado di prendere i colpevoli” – evidenziando che la durata della detenzione ha avuto come conseguenza l’impossibilità di completare la caccia ai ladri intende naturalmente far pesare questa circostanza e insinuare il sospetto di correttezza, ma di per sé non dichiara che sin dall’inizio gli ufficiali accusati (tutti quanti?) fossero associati al furto, che la loro azione avesse come prima finalità il far scappare i banditi e che con quelli ci fosse realmente un accordo. Proprio l’uso della congiunzione temporale invece che una di quelle consuete dal chiaro valore finale (es. ἵνα) non appare casuale, ma deliberato per evitare di formulare accuse esplicite e prive di reale riscontro¹⁷. Nel suo complesso il racconto porta anche a sospettare che tra gli ufficiali dei due villaggi ci potesse essere una vecchia ostilità, senza legami col furto all’origine di quest’ultimo episodio. Ma probabilmente non fu casuale il coinvolgimento proprio delle guardie addette alla sorveglianza degli spostamenti e ai dazi, come notò Sijpesteijn¹⁸: «The collectors of the customs duties may not have believed the man who would later write the petition and suspected him of attempting to evade customs duties.» L’incontro potrebbe essere degenerato ed essersi trasformato in vio-

¹⁶ Cfr. P.Fam.Tebt. 37, 12–13 (167^p), βία ἀποσπάσαντες δίχα στρατηγοῦ συνέσχον ἢ π[α]ρ’ ἐαυτοῖς, ἦν καὶ μέχρι τούτου κατέχουσι ecc.

¹⁷ Così la traduzione dell’*ed.pr.*, «until we should be unable to lay hands on the culprits», conservata da McGing. La traduzione di Bryen rende invece più esplicito il valore finale della proposizione, “so that we wouldn’t catch the offenders”. In associazione al congiuntivo, con o senza ἄν, ἕως può introdurre proposizioni che esprimono la durata fino a un evento futuro, e come tale teoricamente ‘eventuale’, cfr. LSJ *s.v.*, A.I.2., *WB IV s.v.* In un numero molto limitato di passi dell’Odissea ἕως con l’ottativo assume valore finale, per es. *Od.* 4.800 e 6.80 (su ciò cfr. il breve accenno in R. Kühner – B. Gerth, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache*, II.2, Hannover–Leipzig 1904, §533 p. 377): sia per la peculiare natura del testo omerico sia per la differente correlazione morfosintattica tali casi non si possono considerare pertinenti per interpretare la situazione del papiro qui in esame. Allo stesso punto dove rimanda a quei passi omerici, il LSJ *s.v.* ἕως, A.I.4, cita testi su papiro nei quali a ἕως con il congiuntivo sarebbe attribuita un’analoga funzione: ma, tra questi, il valore non è necessariamente finale ma può essere inteso come regolarmente temporale in P.Fay. 118, 24, ἐξ’ ἐκ(ε)ῖ [ἕως] ποτίσης ἢ τὸ (l. τὸ) ἐπτάρουρον τοῦ ἐλαιῶνος], e P.Oxy. I 113, 25, σπούδασον ἕως οὐ ἀγοράσῃ ἢ μοι Ὀνῶφρις ἢ ἀντὶ εἴρηκεν ἡμίτηρ Εἰρήνης; il valore finale potrebbe apparire più forte nella frase in P.Oxy. I 130, 13, χρυσίον οὐκ ὀλίγον ἐδαν(ε)ισάμην ἢ (οἱ) μίσματα) εἰ/ ἕως ὅτε δυνηθῶ ἀγοράσαι τὰ αὐτὰ κτήνη, sebbene anche l’aggiunta di un’ulteriore congiunzione temporale (ὅτε) suggerisca che nel pensiero dell’autore in quel momento fosse prioritario il desiderio di esprimere il termine di un processo e il completamento di un’azione piuttosto che l’idea della finalità originaria di quell’azione. Alla frase in P.Mich. VI 421, 22 si potrebbe adattare il senso di “in modo che ...”, ma, considerando la frequenza d’uso di congiunzioni che normalmente introducono proposizioni finali, eviterei di pensare che a questo redattore potessero mancare gli strumenti linguistici per esprimere il proposito dell’azione, e ritengo che nella interpretazione e traduzione del passo si debba conservare la distinzione grammaticale e semantica adottata nel documento.

¹⁸ Cit. *supra* (nota 10).

lento alterco per innumerevoli motivi – non occorre dare troppo spazio alla fantasia –, e bisogna comunque tenere conto che la polizia di Bakchias, avendo trovato i due uomini di Karanis in una situazione irregolare, cioè in un'azione svolta nella giurisdizione di un altro villaggio senza avere un nulla osta di autorità superiori del distretto, potesse aver colto l'occasione per fermarli e imprigionarli giudicando di avere le regole dalla propria parte¹⁹.

Roberto Mascellari, Università degli Studi di Firenze, Istituto Papirologico «G. Vitelli», Borgo degli Albizi 12, 50122 Firenze, Italia
roberto.mascellari@gmail.com

¹⁹ Già i primi editori, pur optando poi per individuare una complicità tra la polizia di Bakchias e i ladri, ipotizzavano anche che tra le motivazioni dell'episodio ci fosse una disputa sui limiti delle competenze territoriali. Così J.-U. Krause, *Kriminalgeschichte der Antike*, München 2004, p. 55, all'origine dell'incidente di P.Mich. VI 421 vede sì «Solidarität der Dorfbewohner» per i compaesani a scapito della vittima di un furto, ma soprattutto un esempio dei limiti di autorità della polizia locale fuori dal proprio villaggio. L'idea che un'appropriata autorizzazione alla ricerca dei ladri avrebbe permesso un più sereno svolgimento della vicenda è quella favorita anche da Fuhrmann, cit. (nota 9), pp. 81–82 in un breve accenno a questo papiro. McGing, cit. (nota 2), pp. 173–74 invece giudicava che questa parte della spiegazione fosse da scartare, e che «this detention was more to do with the relationship between Pasion and the thieves than between Pasion and Pankrates». Come detto (*supra*, nota 12), McGing condivideva con l'*ed.pr.* alcuni piccoli fraintendimenti del testo che possono indurre a travisare i rapporti tra la polizia di Bakchias e i ladri, sebbene a differenza dei primi editori egli precisi poi (p. 174) che stando al testo del papiro la casa dei ladri doveva essere nel deserto. L'interpretazione di McGing viene presa come riferimento in C. Adams, 'There and back again': Getting Around in Roman Egypt, in: C. Adams – R. Laurence (edd.), *Travel and Geography in the Roman Empire*, London–New York 2001, p. 154 con nota 78. Più ampie considerazioni sull'autonomia e i limiti degli ufficiali di polizia dei villaggi presento in R. Mascellari, Security, Legality and Police Procedures in Roman Egypt: the Role of Village Officials in the Submission of Complaints, in: M. Langellotti – D. W. Rathbone (edd.), *Village Institutions in Egypt from Roman to Early Arab Rule*, Oxford, di prossima pubblicazione.